

RICORDO DI PAOLO BOATO

Turbato e scosso dalla notizia della scomparsa di Paolo Boato, provo a scrivere qualche riga su di lui e su cosa ha lasciato dentro di me l'incontro con Paolo come essere umano, con la sua professionalità, con il suo modo di intendere e di praticare il nostro lavoro di analisti. In un passato ormai remoto lo seguii nella redazione della tesi clinica svolta a conclusione del suo percorso formativo, e colsi nel suo modo di lavorare con un caso delicato da molti punti di vista alcune caratteristiche umane e professionali che gli appartenevano come "cifra" personale del suo essere analista e psichiatra. Prima di tutto il rispetto sincero che mostrava per la umanità particolare di ognuno dei pazienti che trattava: sapeva "esserci" nella relazione clinica, facendosi vedere e sentire in modo autentico, senza però essere intrusivo, giudicante e tantomeno direttivo.

Era colto, curioso, lettore appassionato ma anche disincantato di testi e libri prodotti dentro e fuori l'orizzonte psicoanalitico. Amava ascoltare la musica, ed anche suonarla, era un pianista dilettante ma fin troppo modesto rispetto alle sue capacità di interprete, che non erano così carenti come sosteneva fossero. Possedeva una qualità preziosa per un essere umano e per un analista, sapeva prendere sul serio le cose serie, come l'attività clinica e l'insegnamento, ma non smarriva mai uno spirito lucidamente e intelligentemente ironico, che applicava agli altri ma prima di tutto a sé stesso.

Credo si debba ricordare con particolare rispetto che fu un analista junghiano che fino alla fine lavorò nelle istituzioni psichiatriche pubbliche, in contesti non facili, soprattutto negli ultimi tempi svalutanti e poco rispettosi verso un approccio umanistico e psicoanalitico alla sofferenza mentale. Non abbandonò mai, in tutti i contesti in cui lavorò, l'interesse e la cura per la complessità, la ricchezza, la potenziale creatività che si nasconde nella psiche degli esseri umani.

Mancherai a tutti noi caro Paolo, e mancherai al CIPA, ma quello che hai lasciato non andrà smarrito.

Giorgio Cavallari

//--//--//--//

Sono davvero grata a Giorgio Cavallari che ha saputo dar parola a un sentire che mi ha colto - per essere così inaspettato l'evento di questo mancare - in un dolore quasi violento, ammutolente.

Ma Paolo lo esige, di parlarle le parole che gli devono dare onore: è presentissimo, nel mio ricordo, anche se non l'ho mai potuto conoscere bene: mi lasciava sempre in sospeso l'incontro che capitava di avere al Cipa. Da un lato la qualità del suo esser presente, con quella sua bella gentile e pulita

energia, dall' altra, essendo accompagnata dallo stile tutto suo di riservatezza, lo vedevo andare quasi ritirandosi, nel 'suo', che ho sentito sempre peraltro fatto di ricerca, di cultura, di approfondita sapienza scientifica e clinica. Clinica che intuivo originalmente generosa, ricca di partecipazione personale. Lì, sì, lo vedevo. Non ho mai avuto dubbi, la percezione era questa.

Ho sempre rimandato, me ne accorgo ora, il poterlo incontrare in qualche tempo - messo nel 'domani'- per conoscerlo di più e questo, è stato, lo sbigottimento violento. Si può non incontrarsi mai più. Ineluttabile, la cosa. Ingiusta.

Ti piango, caro Paolo. Il tuo non esserci ci segna. Ma hai lasciato traccia. Una presenza che è presente, sicura, tra noi. Stimatissima. E di affetto.

M. Maddalena Pessina

//--//--//--//

Per me Paolo Boato è stata una fugace conoscenza, come insegnante del CIPA, uno dei primi che ho avuto, al corso di Psichiatria ... ma le prime lezioni e i primi corsi sono stati per me fondamentali nell'instillare il fuoco dell'entusiasmo e della curiosità... e il dott Boato ha svolto una o due lezioni veramente interessanti. Ricordo ancora il giorno, la stanza, il buio del tardo pomeriggio del venerdì sera al Cipa, insieme con i miei compagni di percorso (allora eravamo pochi iscritti), il raccoglimento di quella situazione. Chi, già da lavoratore, intraprendeva allora un percorso come il CIPA, molto formativo ma molto richiedente in termini di tempo, studio, e tirocinio, aveva bisogno di questo entusiasmo e il dott. Boato me ne ha trasmesso molto. Una persona che se ne è andata troppo presto, grazie Dott Boato!

Paola Lanzi

//--//--//--//

Ringrazio il dott. Cavallari per la sua profonda e sincera espressione della tristezza di ognuno di noi.

Dott.ssa Caterina Aiassa

//--//--//--//

Caro Paolo,
ci mancherai, ma non è solo questo che ti voglio scrivere anche se in realtà non è mai scontata la mancanza, di chi muore.
Ci mancherai perché eri una persona gentile, corretta, amichevole sempre. Sopportavi e scansavi le aggressività che giravano per il Cipa, silenzioso e

accomodante. Noi siamo stati allievi insieme, in quell' epoca lontana delle lezioni del mercoledì sera, e ho apprezzato la tua umiltà pur nella conoscenza delle cose.

Un abbraccio immaginabile, pur nell'impossibilità.

Mara Forghieri

//--//--//--//

Non ho avuto la possibilità di conoscere il dr. Paolo Boato, desidero comunque esprimere la mia sincera partecipazione al cordoglio.

Credo che la pubblicazione degli scritti costituisca un atto dovuto alla sua memoria e ai suoi meriti da parte della nostra istituzione psicoanalitica.

Grazia Mazzola

//--//--//--//

Condivido pienamente lo scritto di Giorgio Cavallari e non ho nulla da aggiungere

Ferruccio Cabibbe

//--//--//--//

Di Paolo Boato, mancato qualche giorno fa, ero amica dai tempi della nostra giovinezza.

Di lui voglio ricordare soprattutto la grande sensibilità e la squisita gentilezza, qualità dell'anima che lo rendevano speciale e credo abbia influito tanto positivamente anche nel suo lungo lavoro di psichiatra e psicoterapeuta al servizio della cura della sofferenza psichica.

Era un romantico, capace di grandi passioni e di sentimenti profondi, certo discosto dallo spirito del nostro tempo sguaiato ed esibizionista.

Abbiamo condiviso i primi passi del percorso che ci ha portato a diventare psicologi analisti, percorso inquieto e non lineare per entrambi, cominciato agli inizi degli anni '80 in ambito extra-istituzionale; per anni abbiamo partecipato a un gruppo di ricerca divenuto ben presto un gruppo amicale in cui è fiorito un profondo scambio di riflessioni sul senso della vita e della professione che ci avvicinavamo ad abbracciare.

Ricordo che, quando lo conobbi, di Paolo mi colpì subito la delicatezza nell'approccio, una forma particolare di introversione che si nutriva di poesia, musica e arte, in una parola di bellezza, la riservatezza che era pronta ad aprirsi se trovava un ascolto empatico.

Di lui conservo un regalo, una vecchia edizione Adelphi di “Lettere di un giovane poeta a una signora” di R.M. Rilke; ancora oggi, quando mi capita di riprenderlo in mano, penso a lui, alla sua grazia che i dolori della vita non avevano offuscato.

La notizia della sua morte mi ha lasciato sgomenta, di lui mi mancheranno le ormai rare, ma sempre affettuose, telefonate, i fugaci incontri al CIPA e la certezza di poter contare sul suo aiuto che è sempre giunto ogni volta che ne ho avuto bisogno.

Caro Paolo, credo che nessuno di coloro che ti hanno conosciuto non provi in questo momento il sentimento di una grande perdita e la certezza che il tuo ricordo ci accompagnerà sempre.

Alessandra Vergani

//--//--//--//